



*Con il volume «Depurare le tenebre delli amorosi miei versi». La lirica di Girolamo Benivieni viene offerta per la prima volta una trattazione monografica sistematica e approfondita di una delle figure più emblematiche e complesse del Rinascimento fiorentino, appunto quella del poeta Girolamo Benivieni (1453-1542). Edito da Olschki, all'interno della giovane collana dell'Istituto di Studi Italiani (Università della Svizzera Italiana), nella serie «Officina», il lavoro di Sergio Di Benedetto propone una fitta analisi del Commento sopra a più sue canzoni et sonetti dello Amore e della Bellezza divina (1500), ossia l'autocommento di Benivieni alla propria raccolta poetica. Di Benedetto riesce a mostrare sapientemente i legami dell'opera con la produzione precedente e successiva di Benivieni, rivelando così la complessa poetica dell'autore che tenta di mediare due stagioni culturali apparentemente inconciliabili; quella della Firenze laurenziana e quella della Firenze di Savonarola.*

**Sergio Di Benedetto, «Depurare le tenebre delli amorosi miei versi». La lirica di Girolamo Benivieni, Firenze, Olschki, 2020.**

*di Tommaso Ghezzani*

Nella sua lunga vita (quasi novanta anni), Girolamo Benivieni interagisce con molti dei protagonisti della movimentata storia di Firenze. Nella storiografia contemporanea il suo nome è soprattutto legato a quello di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494), che il poeta considerava come il più caro degli amici, con cui condivide anche il luogo di sepoltura. Se da un lato il forte legame con Pico gli ha fornito una certa fortuna storiografica, d'altra parte ha anche reso difficile la possibilità di ritagliare uno studio su Benivieni come figura autonoma. Nella non ampia bibliografia sul poeta infatti si trovano molti studi dedicati al rapporto con

Pico, autore del noto *Commento sopra una canzone de amore composta da Girolamo Benivieni* (1486), di fatto un trattato filosofico autonomo di cui il commento al testo poetico rappresenta un mero pretesto. Molti anche gli studi su alcune fonti specifiche del poeta, in particolare Bonaventura, e quelli sul rapporto formale del suo autocommento rispetto ad altri autocommenti letterari.

Di Benedetto, attraverso quella che è la prima vera e propria monografia dedicata all'intero percorso intellettuale di Benivieni, riesce dunque a colmare un notevole buco storiografico. Egli incentra la sua analisi sul *Commento sopra a più sue canzoni et sonetti dello Amore e della Bellezza divina*, edito nel 1500. L'opera emblemizza la crisi che caratterizza la transizione culturale di due epoche. Benivieni aveva infatti vissuto lo splendore della Firenze di Lorenzo il Magnifico, la «novella Atene», per poi abbracciare l'assetto culturale

della Repubblica di Girolamo Savonarola, la «nuova Gerusalemme»; stessa città ma due modi apparentemente inconciliabili di interpretare l'essere umano e il suo ruolo nella terrenità. Tuttavia nella visione del mondo e nella poetica di Benivieni non si può parlare di una netta cesura rispetto alla sua giovinezza *umanistica*, erronea semplificazione storiografica, molto spesso applicata *mutatis mutandis* anche all'amico Pico. Come suggerisce Di Benedetto, l'opera di Benivieni rappresenta al contrario un esempio di «stratificazione» culturale; nel *Commento* il poeta propone nuovi componimenti, ma anche componimenti giovanili, più o meno modificati. Per quanto sia dunque innegabile osservare un certo stato di inquieta tensione presente nell'opera, l'operazione di Benivieni è quella di tentare in qualche modo di mediare il passaggio delle due differenti realtà che si è ritrovato a vivere. Il *Commento* rappresenta, in questo senso, una riscrittura in chiave più marcatamente cristiana e mistica della raffinata stagione letteraria e filosofica laurenziana, dominata dall'egida del neoplatonismo di Marsilio Ficino (1433-1499). Se a Firenze era infatti ben presente e radicata, anche durante la cosiddetta fase umanistica, un'importante tradizione di poesia religiosa, Benivieni la rielabora attraverso un'elegante sensibilità neoplatonica. Risulta fondamentale, in tale direzione, l'approfondita operazione di confronto effettuata da Di Benedetto tra la produzione precedente di Benivieni e quella successiva al *Commento*, mettendo ordine nell'oscura selva dei molteplici riferimenti letterari, filosofici e teologici. Da ciò si può osservare più chiaramente la continuità rispetto alla

poetica giovanile, ma anche lo stato di inquietudine e di inesauribile riscrittura della propria opera effettuata da un poeta che, per tutta la vita, non smette mai di ricercare l'ortodossia religiosa, senza tuttavia riuscire o volere abbandonare un linguaggio poetico che si era nutrito della *voluptas* medicea.

L'operazione di Di Benedetto, tra le altre cose, ha dunque il grande pregio di riuscire ad aggiungere un altro tassello verso quella problematizzazione del concetto di Rinascimento, che la storiografia sta legittimamente portando avanti negli ultimi decenni. Se tra i cultori del settore infatti l'immagine di un Rinascimento meramente sereno, armonioso e antropocentrico, tratta da certe letture di quel classico della storiografia che è *La civiltà del Rinascimento in Italia* (1860) di Jacob Burckhardt, è superata da tempo, non si può dire lo stesso quando si allarga il pubblico di riferimento. Il caso di Benivieni, anche per l'esteso spazio cronologico che copre, rappresenta così uno strumento di lettura privilegiato per osservare la pluralità e la complessità delle varie sensibilità che tra 1400 e 1500 si mischiano nel variegato mosaico del Rinascimento.

Il volume è edito da Olschki nella giovane collana dell'Istituto di Studi Italiani (fondato da Carlo Ossola nel 2007) appartenente all'Università della Svizzera Italiana, entro la serie «Officina», andando ad ampliare notevolmente il raggio d'azione coperto dai titoli già pubblicati, tendenzialmente orientati verso lo studio del Novecento. Il lavoro di Di Benedetto parte infatti dalle basi del lavoro ricerca condotto per il conseguimento del suo dottorato, condotto proprio presso l'Università della Sviz-

zera Italiana sotto la sapiente guida di Carlo Ossola. La confidenza dell'autore con la materia trattata è tuttavia confermata anche dal notevole novero di pubblicazioni su Benivieni, oltre che in vari volumi collettanei, su autorevoli periodici, di cui si ricordano «Acme» (2010 e 2011), «Archivum Mentis» (2018) e «Interpres» (2019).

La monografia si struttura in una concisa e chiara introduzione, sette capitoli, una nota conclusiva altrettanto limpida, un ricco apparato bibliografico e una tavola delle abbreviazioni. I sette capitoli si possono suddividere idealmente in tre nuclei principali: i primi due introducono il contesto culturale della Firenze medicea in cui Benivieni intraprende il proprio percorso poetico, e ci si sofferma sulla sua produzione giovanile; dal terzo al sesto ci si occupa dell'analisi del *Commento*, ricalcando il percorso dell'*itinerarium animae* (salita, caduta e risalita) secondo cui il poeta aveva strutturato il suo autocommento, e delle appendici dell'opera, ossia la *Deploratoria* e il poemetto *Amore*; nel settimo invece ci si concentra su Benivieni nel Cinquecento. Si segnala inoltre un'originale sezione metodologica, posta all'inizio del terzo capitolo, in cui Di Benedetto affronta da un punto di vista teorico l'autocommento come genere letterario e le sfide che pone all'interprete. Quello di Benivieni è infatti il primo vero e proprio autocommento formalmente strutturato della tradizione letteraria italiana e, ad oggi, il genere non è ancora stato compiutamente sviscerato nel dibattito critico.

Tra i maggiori vantaggi del volume rientra indubbiamente lo stile sempre

lucido dell'autore, capace di non appesantire la trattazione e di rendere chiari anche i nodi più complessi, in cui si intrecciano fonti filosofiche, teologiche e letterarie. Il lavoro, per quanto molto denso, riesce dunque ad essere agilmente fruibile non solo per gli esperti del settore ma anche per un pubblico di studiosi, e volendo di studenti universitari, molto ampio. A completare l'efficacia dell'operazione di Di Benedetto, sulla restituzione di Benivieni al suo reale peso storiografico, ci si può auspicare che, dopo questo notevole strumento esegetico, segua anche un'edizione critica delle opere del poeta, attività in cui è attualmente impegnato il prof. Roberto Leporatti (Università di Ginevra), e che ha già provveduto a fornire l'edizione della raccolta poetica giovanile di Benivieni («Interpres», 2009).

Concludendo, questa ricca analisi del *Commento* e delle molteplici stagioni culturali che attraversa il suo autore fornisce un ulteriore e privilegiato tassello attraverso il quale si possono osservare le linee di continuità e discontinuità delle molteplici realtà che caratterizzano il Rinascimento italiano tra 1400 e 1500. Dunque, al di là dell'indiscusso valore storiografico nell'effettuare per la prima volta una lettura sistematica di un personaggio complesso e significativo come Benivieni, il lavoro di Di Benedetto riesce inoltre a trasmettere, in una forma sempre chiara e accessibile, la grande poliedricità che caratterizza la realtà umanistica e rinascimentale. Accanto ai luminosi passaggi della cosiddetta *Oratio de hominis dignitate* di un Pico, bisogna sempre ricordare le oscure constatazioni sulla natura umana di un Leon Battista Alberti.